

Contro la siccità ormai cronica servono molti desalinizzatori

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'Italia non naviga in buone acque. Anzi, di acqua ne ha proprio poca. L'emergenza siccità sta colpendo le coltivazioni italiane con un trend che è destinato a crescere nei prossimi anni. Secondo Confagricoltura, negli ultimi 20 anni la crisi idrica ha provocato danni all'agricoltura per oltre 15 miliardi di euro, la metà tra Puglia, Sicilia, Sardegna ed Emilia Romagna. Nei giorni scorsi, Cia-Agricoltori ha stimato che con la siccità di questi mesi è a rischio il 50% della produzione agricola solo al Nord, con danni già destinati a superare il miliardo di euro.

Se il cambiamento del clima non è modificabile nel medio-breve periodo -alcuni studiosi del calibro del climatologo Franco Prodi ritengono addirittura che siano le attività solari, e non l'uomo, a influenzare il clima- è evidente che è urgente una politica dell'acqua. Il governo italiano per fronteggiare la crisi sta puntando prevalentemente su mi-

sure di risparmio del consumo di acqua e di efficientamento delle infrastrutture idriche. E così molte regioni.

Misure a modo loro utili, anzi doverose, ma di certo non risolutive. Tra gli interventi presi in considerazione non figura il ricorso a impianti di desalinizzazione. Anzi la Legge Salvamare ne aggraverebbe l'iter au-

In testa nel loro uso sono il Medio Oriente e la Spagna

torizzativo. Secondo un recente studio (Althesys e Acciona), invece, proprio la desalinizzazione, o dissalazione, può giocare un ruolo di primo piano nella lotta alla siccità. Con quasi 16 mila impianti attivi o in fase di costruzione, la dissalazione è impiegata già in 183 paesi; quasi la metà della capacità totale è installata in Medio Oriente. In Europa la tecnologia è stata sviluppata soprattutto dai paesi che

si affacciano sul Mediterraneo come la Spagna, dove al 2021 risultavano installati circa 765 impianti. Ed è proprio dalla Spagna che il Veneto ha acquistato il dissalatore per Taglio di Po, in provincia di Rovigo, con l'obiettivo di tamponare l'emergenza siccità e ridurre gli impatti negativi del cosiddetto cuneo salino, la risalita dell'acqua di mare lungo il corso dei fiumi prosciugati. Gli invasi e i bacini di accumulo, quando anche realizzati, non bastano più.

I dissalatori non sono ovviamente indenni da problemi, in primis lo smaltimento degli scarti del processo di dissalazione. Ma la tecnologia, assicurano gli esperti, ha fatto passi avanti lungo la strada della compatibilità ambientale. È necessario però affrontare il dibattito sui pro e i contro guardando ai problemi e alle possibili soluzioni con occhi nuovi e competenti. Soprattutto, senza i paraocchi dei pregiudizi ideologici. Ed è quello di cui ha urgente bisogno il Paese non solo quando si parla di acqua.